MILANO, 24 marzo

La Procura di Milano ha confermato: esistono indizi sufficienti sulla responsabilità del dirigente Pino Rauti e dei suoi due complici, fascisti, Franco Freda e Giovanni Ventura, per la strage di Milano e per gli altri attentati del 1969. L'istruttoria contro i tre verrà formalizzata martedì. La notizia, che conferma senza possibilità di equivoco la validità delle conclusioni a cui è giunto il giudice di Treviso Stiz, è stata data stamane ai giornalisti dal procuratore capo della Repubblica De Peppo, il quale ha affermato che il rinvio degli atti al giudice istruttore senza che neppure venga eseguita dal pubblico ministero una ulteriore indagine, significa che dall'esame della documentazione giunta da Treviso è stata ricavata l'opinione che « esistono indizi sufficienti per la formalizzazione dell'istruttoria ». Il dott. De Peppo ha aggiunto che tali indizi riguardavano tutte le imputazioni mosse ai tre dalla magistratura di Treviso (gli attentati dinamitardi del 1969 ai treni, alla Fiera campionaria e all'ufficio cambi della stazione di Milano), « compresa la strage di piazza Fontana ».

A ricevere gli atti dell'istruttoria sarà il consigliere istruttore dott. Amati, il quale deciderà, a sua volta, a quale giudice istruttore affidare il processo; pare che la scelta cadrà sul dott. Gerardo D'Ambrosio, il magistrato che conduce l'inchiesta sulla morte di Pinelli. I tre fascisti, Rauti, Freda e Ventura, per ora resteranno nelle tre diverse prigioni venete di Treviso, Padova e Bassano dove già sono rinchiusi; verranno in seguito trasferiti a Milano, probabilmente martedì, ma per le ragioni di opportunità, sembra verranno divisi in tre prigioni differenti.

Dopo aver dato la clamorosa notizia sulla formalizzazione dell'istrutoria contro i tre fascisti, il procuratore capo De Peppo ha risposto ad una serie di domande dei giornalisti.

Gli è stato chiesto fra l'altro se aveva conferito con il senatore missino Nencioni che, poco prima, era stato visto aggirarsi nei corridoi della Procura. Il dott. De Peppo ha risposto: « L'avv. Nencioni voleva venire da me, ma non è venuto. Non ho avuto il tempo di riceverlo ». L'esponente missino, difensore di Pino Rauti, ha presentato una istanza di scarcerazione per il suo « camerata » su cui pesa la terribile accusa, dopo essersi ieri isterica-mente scagliato contro la decisione del giudice Stiz.

I sostituti procuratori Alessandrini, Fiasconaro e Pomarici hanno proseguito, intanto, la lettura degli atti trasmessi dal magistrato di Treviso. Tutto il materiale, come si sa, è custodito in un ufficio della Procura, piantonato giorno e notte dai carabinieri. Oltre ai fascicoli processuali, il materiale comprende — come il procuratore capo ha confermato stamane — anche armi, congegni vari, materiale esplodente, ovviamente devitalizzato.

SEGUE IN QUARTA

Stamattina al Palazzo di Giustizia di Milano ha fatto la sua apparizione il capitano dei carabinieri Antonio Varisco, addetto ai servizi giudiziari di Roma (è l'ufficiale che curò il servizio d'ordine al processo Valpreda). Il capitano Varisco era in borghese ed era accompagnato dal maggiore Rossi. E' entrato negli uffici dei sostituti Alessandrini e Fiasconaro, intrattenendovisi per pochi minuti alla presenza anche del dott. Viola, il magistrato che si occupa dell'inchiesta sulla morte di Feltrinelli.

Sembra che il capitano Varisco abbia portato qualche documento da Roma, inerente all'inchiesta Rauti-Freda-Ventura.

Intanto, la notizia da noi pubblicata ieri secondo la quale un alto funzionario della direzione generale di polizia sarebbe stato inviato a Treviso per svolgere un'indagine sul giudice Stiz (notizia che, come abbiamo scritto ieri, se vera, assumerebbe un significato gravissimo), ha ricevuto una tiepida smentita da parte di « ambienti responsabili » del ministero dell'Interno. In un comunicato tali « ambienti » definiscono « priva di ogni fondamento » l'informazione secondo la quale « un funzionario di pubblica sicurezza sarebbe stato inviato a Treviso per indagare sul passato e sugli orientamenti politici di qualsiasi magistrato di quel tribunale ».

E' già importante che il nostro immediato intervento abbia costretto il ministero a pronunciarsi; tuttavia, nè il tono nè la formulazione della smentita (non si dice a chiare lettere che nessun « inviato speciale » della direzione di polizia è mandato a Treviso in questi giorni, ma solo che non vi è andato « per indagare » sul magistrato) possono per ora lasciarci tranquilli: sul pericolo di più o meno aperti, ma in ogni caso inammissibili intromissioni nell'attività del coraggioso magistrato. Quindi: è andato o no un funzionario di polizia a Treviso? Che cosa vi è andato a fare? Queste sono le domande a cui il ministro degli Interni deve rispondere.

Esplosive rivelazioni sui « grossi nomi » — primo fra tutti quello del petroliere Monti — che sarebbero dietro i gruppi eversivi di destra e dietro anche il gruppo Rauti, Freda e Ventura, compaiono nel testo di un'intervista resa al settimanale *Tempo illustrato* da Alberto Sartori, ex comandante partigiano, già membro del nostro partito dal quale uscì nel 1964, per aderire poi a formazioni cosiddette di estrema sinistra. Alberto Sartori venne fortuitamente in contatto a Treviso con il gruppo fascista. Sulle circostanze in cui avvenne questo contatto, e sulla parte che Sartori ha avuto successivamente è stato oggi reso noto un comunicato del comitato provinciale dell'ANPI di Vicenza, che si è riunito nei giorni scorsi per esaminare, a richiesta dell'interessato, la posizione dell'ex comandante partigiano « in relazione ai fatti relativi al gruppo neonazista Freda-Ventura-Rauti». Il comitato provinciale dichiara che risulta «che il partigiano Sartori non appena avuti i primi sospetti sulle attività del Ventura, del Freda e di altri coinvolti nella losca impresa, ne ha immediatamente riferito al presidente e al vice presidente dell'associazione provinciale cui è iscritto, mettendo a loro disposizione i documenti di cui era potuto venire in possesso. Dopodiché, a seguito del suggerimento dei predetti dirigenti provinciali, ha subito aderito a portare il tutto a conoscenza dell'autorità giudiziaria competente, presso la quale è stato accompagnato a rendere ampia e circostanziata deposizione e a depositare i documenti ».

Per quanto riguarda la posizione del Sartori nel gruppo Freda-Ventura il comunicato dell'ANPI si limita a registrare la versione fornita dal Sartori stesso e dal suo gruppo politico cosiddetto di sinistra (uno dei partiti che si autodefiniscono marxisti-leninisti) cui il Sartori apparteneva. Secondo tale versione il Sartori avrebbe aderito al gruppo per poterne conoscere le attività. Il comunicato dell'ANPI così dice testualmente: « Quanto poi alle ragioni che portarono il Sartori ad avere contatti con le persone ora imputate di gravissimi reati contro la personalità dello Stato e la incolumità pubblica il comitato provinciale, appreso quanto è stato riferito e documentato dal movimento politico cui il Sartori apparteneva, ne prende atto ».

Le principali rivelazioni che Alberto Sartori ha fatto alla rivista — e che, come afferma il comunicato dell'ANPI, erano state rese e documentate in precedenza al giudice Stiz — riguardano in primo luogo il progetto di alcuni ambienti di estrema destra di formare gruppi « misti » di fascisti e di appartenenti a gruppetti estremistici di sinistra.

Fu il conte Piero Loredan, ricco proprietario di una azienda agricola a Venegazù, vicino a Treviso, (fratello di quell'Alvise Loredan che risulta fra i fondatori di una associazione internazionale di estrema destra, il cosiddetto Fronte nazionale europeo), ad avvicinare Alberto Sartori, ben noto nel Veneto per il suo passato partigiano e per la sua appartenenza ai gruppetti dell'estrema sinistra, per renderlo partecipe del progetto. Si trattava, appunto, secondo quanto Sartori ha detto a « Tempo illustrato », « di mettere insieme ex partigiani ed ex comunisti del Veneto con le giovani leve del neofascismo " per unire le forze sane, gli uomini d'azione non corrotti e fondare in Italia un nuovo Stato industriale e di tipo sindacal-corporativo" ». Più tardi, il Loredan si offrirà addirittura di finanziare « senza contropartita politica » il cosiddetto movimento marxista leninista.

La seconda parte delle rivelazioni contenute nel servizio riguarda i nomi che stanno dietro il gruppo fascista, ne finanziano le imprese criminose, ne pagano gli esponenti. Sartori afferma di aver visto un documento, mostratogli dal Loredan, « da cui risultava che il finanziatore di questi movimenti sarebbe stato l'editore Attilio Monti »: il petroliere, cioè, padrone — oltre che della «Nazione» di Firenze e del « Resto del Carlino », — del parafascista « Giornale d'Italia », che in questi giorni si è distinto in una vergognosa campagna per presentare come una « montatura» la accusa ai tre fascisti di Treviso, e in un attacco sfrenato contro il giudice Stiz; lo stesso giornale, detto per inciso, del quale è assiduo collaboratore l'attuale ministro della Giustizia, il democristiano Guido Gonella.

Fra gli altri nomi di personaggi in un modo o nell'altro implicati nella attività del gruppo, il Sartori (che nel frattempo era venuto in contatto anche con Ventura), venne a conoscenza di quelli del conte Giorgio Guarneri, uno degli azionisti delle cartiere del Timavo e di Mario Barnabò, figlio di un ricco gerarca fascista di Venezia e sposato con una figlia del Monti.

Sartori afferma inoltre tra l'altro di aver visto, e preso nota, di un appunto del Ventura, « con un numero di telefono e un nome, corrispondente alla direzione della Azienda di Stato per i servizi telefonici di Venezia », che avrebbe permesso al neofascista di « telefonare all'estero senza che la comunicazione fosse registrata e senza pagare la bolletta. Quel filo diretto — afferma ancora Sartori — servì a Ventura più volte per comunicare con Atene, Monaco, Parigi ».

Altre rivelazioni sugli influenti legami del gruppo: la Società Litopress, costituita dal Loredan e dal Ventura (che a quel tempo si faceva chiamare Alberti) per finanziare l'attività politico-terroristica, prevedeva fra i suoi contratti anche quello dei manifesti per la campagna della sicurezza stradale del ministero dei Lavori pubblici per un importo di centinaia di milioni. « Ventura mi annunciò anche — dice Sartori — che il suo socio Gamacchio, con l'aiuto di amicizie influenti di cui mi fece il nome, sarebbe diventato direttore delle Edizioni RAI-TV, e così il volume di affari della Litopress sarebbe aumentato di molto ».

Infine, la testimonianza riguarda i collegamenti del gruppo di Treviso con il famigerato « Ordine nuovo », e con l'organizzazione terroristica di estrema destra OAS.